
CAPITOLO VII.

L'espulsione dei gesuiti da Napoli, Parma e Malta. — Il monitorio a Parma. — Preparazione dell'abolizione papale della Compagnia di Gesù. — Morte di Clemente XIII.

1.

Che le due secondo-geniture spagnuole, Napoli e Parma, seguirebbero presto nell'espulsione dei gesuiti l'esempio della corte di Madrid, si capiva quasi da sè, poichè entrambi gli Stati nella politica dipendevano intieramente dalla Spagna¹ e oltre a ciò i ministri che dirigevano colà i governi erano profondamente avversi alla Compagnia di Gesù.

Quando Carlo III nel 1759 assunse l'eredità spagnuola e rinunziò alla corona di Napoli in favore di suo figlio Ferdinando che aveva 9 anni, Tanucci come capo del Consiglio di reggenza divenne il solo dominatore. Se già prima non erano mancati i soprusi contro il potere ecclesiastico, ora egli inaugurò una lotta sistematica in favore dei diritti sovrani del principe, i quali, a suo avviso, venivano decurtati dalla Chiesa. Con le sue misure violente contro la Chiesa e le sue istituzioni, coll'arbitraria e ingiusta limitazione della sua proprietà e del numero di sacerdoti e colla estensione addirittura ridicola del *placet regio* a decreti ecclesiastici antichi e nuovi, egli ha fatto di tutto per scuotere nelle sue fondamenta la libertà e l'indipendenza della Chiesa.² Valendosi del gran capellano, suo docile strumento, egli seppe stendere sempre più i

¹ COLLETTA I 90; * Aróstegui a Grimaldi il 21 e 28 aprile 1767, Archivio di Simancas, *Estado* 5881; * Tanucci a Carlo III il 2 luglio 1767, ivi 6100; * Roda a Tanucci il 4 agosto 1767, Archivio della provincia di Toledo a Madrid, *Chamartin*, P.

² Cfr. sopra p. 736.